

la rottura dell'intonaco; dell'altra più corta non si vede il termine. Naturalmente la più lunga dava le note più basse destinate all'accompagnamento, l'altra svolgeva il canto.

Le canne sembrano cilindriche, molto probabilmente perciò sonavano per mezzo di un'ancia semplice, come il nostro clarino, e non di un'ancia doppia come le canne coniche (moderni oboe). Cilindriche sono le tibie pompeiane conservate nel museo di Napoli (1). Sulla tibia più lunga sembra si possano contare otto fori; il senatore Mosso nel suo libro su Creta immaginò altri cinque fori coperti dalle cinque dita, e, calcolando il suono del tubo tutto aperto, sommò a quattordici i suoni che lo strumento poteva dare (2). Devesi però osservare anzitutto, che un dito almeno (un pollice) è, nel sonare un tubo dritto, costretto all'immobilità, perchè sorregge lo strumento, e non può perciò servire a chiudere o ad aprire fori. Quindi occorrerebbe ridurre i fori a dodici e i suoni a tredici. Ma in verità da un tubo con dodici fori, sia con la diversa pressione del fiato, sia con espedienti semplicissimi di digitazione si possono ottenere ben più che tredici suoni. Soltanto non è possibile dominare un tubo a tredici fori senza l'aiuto di chiavi, e, siccome di chiavi non si ha memoria nè scritta nè monumentale, se non in età romana (3), probabilmente occorre ridurre il numero di tredici fori a più modeste proporzioni. Ed invero quello che il Mosso suppone, che le dita del sonatore coprano cinque fori, non pare si accordi con la rappresentazione che mostra le dita stesse sollevate come in un tutto aperto.

Il Mosso (l. c.) ammette anche la presenza dei tubetti che, incastrati nei fori, servivano ad abbassare di un semitono la nota data dal relativo foro (4); ma anche su questo non mi sembra, che il monumento ci illumini completamente.

(1) Cfr. in genere sugli strumenti a fiato degli antichi Gevaert, *Hist. et théorie de la musique dans l'antiquité*, II, p. 270 seg.

(2) Mosso, *Escursioni nel Mediterraneo*, p. 261.

(3) Qualche cosa del genere hanno le tibie trovate a Pompei, mentre due tibie ateniesi del Brit. Museum non hanno che sei fori (Gevaert, l. c., II, p. 645); una egizia del museo di Leyda ha quattro fori (Wilkinson Birch, l. c., I, p. 486) cfr. Pollux, *Onomasticon*, IV, 9 sull'aggiunta di fori ai quattro originari.

(4) Vedi su quest'uso e sui monumenti greci e romani relativi Gevaert, *Hist. et théorie*, II, p. 296.

Più sicuramente mi pare possa sostenersi, che già in quel tempo remoto i sonatori di *αὐλοὶ* facevano uso di quella singolare fascia che legava la bocca, e che adoperavano più tardi Greci e Latini (*φορβεία*, *capistrum*). La fascia è espressa quasi da una continuazione del tubo dritto che oltrepassa la bocca e viene a finire lateralmente sulla gota. Più difficili a interpretarsi sono i tratti filiformi di color nero che dalle tibie scendono sul petto, forse sono i legacci della *φορβεία*.

Circa l'uso della doppia tibia, gli Egizi la conoscevano almeno già fin dalla V dinastia, a cui rimontano le tombe di Tebhen e di Ti a Saqqarah, dove è rappresentata insieme con la tibia obliqua (*πλεγύανλος*) corrispondente al nostro moderno flauto (1). Non pare però cominci a divenir frequente, se non col nuovo impero tebano (2). In Assiria appare in un rilievo di Kujundjik del tempo di Sennacherib (3). Nel bacino dell'Egeo pare che la doppia tibia si diffonda molto presto; almeno antichissima è la figurina di un sonatore trovata nell'isola di Keros (4), e così pure presto la doppia tibia è usata in Occidente, come possiamo dedurre da una arcaica statuetta sarda di Ittiri (5). Del periodo miceneo avevamo già rappresentanze di cetre e di tibie in statue di Kamiros (6) e di Cipro, (7) e forse parte di veri strumenti a Micene (8).

L'ultima parte di questo lato del sarcofago, assai mancante, comprende cinque figure, che avanzano verso il luogo del sacrificio. Dal colore bianco della pelle dei piedi si deduce che le figure erano muliebri. La prima è sola, le altre procedono due a due. Indossa la prima una veste turchina con linee oblique brune, lunga fino ai piedi; l'orlo inferiore porta due fasce: una rossa, una gialla, distaccate fra loro; due fasce verticali, una bianca ed una rossa, scendono dalla vita.

(1) Amelineau, *Sepulture et funéraires in Annales Guimet*, XXIX, p. 406 e tav. 49. Per una dubbia figura preistorica di suonatore di doppia tibia trovata a Hierakonpolis, cfr. Capart, *Les debuts de l'Art en Égypte*, p. 269.

(2) Erman, *Aegypten*, p. 345.

(3) Layard, *Monuments of Ninive*, II, s. tav. 49. Cfr. Fétis, *Hist. générale de la musique*, I, p. 362.

(4) Perrot Chipiez, *Hist. de l'art*, VI, p. 760.

(5) Taramelli in *Not. Scavi*, 1907, p. 356.

(6) Perrot Chipiez, *Hist. de l'art*, VI, p. 761.

(7) Id., *ibid.*, III, p. 587.

(8) Schliemann, *Mycènes*, figg. 127-130.